

ISTITUTO
DI PSICOLOGIA
ANALITICA
E PSICOTERAPIA



L'AMORE DELLA PAROLA E LA CURA POETICA DELLA NATURA

con Fabio Merlini

Sabato 9 novembre 2024
9:30 - 13:00

Polo Formativo Universitario "Officina H Olivetti"
Via Monte Navale, 1 - 10015 Ivrea (TO)

Saluti istituzionali

Patrizia Dal Santo (Vicesindaca della Città di Ivrea)

Moderazione

Riccardo Bernardini

(Segretario dell'Ordine degli Psicologi del Piemonte)

*La partecipazione è gratuita, fino a esaurimento
dei posti disponibili. È richiesta l'iscrizione.*

info@ipap-jung.eu - www.ipap-jung.eu



Chiesa di San Bernardino - Casa Olivetti, Ivrea (TO)

IPAP OPEN HOUSE 2024

CON IL PATROCINIO
E IL SOSTEGNO DI



CON IL PATROCINIO DI

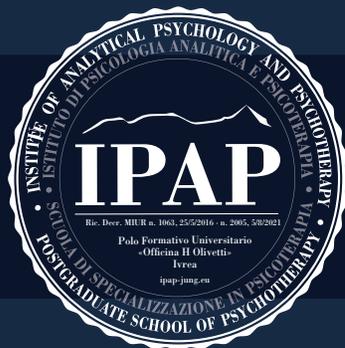


Città di Ivrea



arpa

associazione
per la ricerca
in psicologia
analitica



L'AMORE DELLA PAROLA E LA CURA POETICA DELLA NATURA con Fabio Merlini

La verità della poesia è la pietà per l'esistenza delle cose e della natura. È il venire in essere di un'altra logica del desiderio, poiché delle cose e della natura essa cerca sì la liberazione, ma in una direzione irriducibile a quella del loro inesauribile potenziamento. È un gesto d'amore. La poesia, in questo caso, risponde dunque a un appello rivolto dalle cose stesse e dalla natura. Come se ci dicessero al linguaggio: estraniati dalla prassi intenzionata dai tuoi progetti e dai tuoi percorsi quotidiani e assicuraci, anche solo per un istante, ad un'altra visibilità. Quando riesce, il lavoro della versificazione, come forma che incontra una materia desiderosa di essere rinominata altrimenti, istituisce un processo emancipativo, poiché affranca gli oggetti dall'orizzonte della loro manipolabilità, così da riconsegnarli a se stessi. Per questa via, la poesia salva una verità inaudita delle cose; una verità che non è né quella della loro utilità strumentale né quella conseguita grazie alla penetrazione scientifica. Proprio come deve essere accaduto a quel lembo di arenile della Liguria, quando Giorgio Caproni scrisse: "Dove il mare ricama di trine sopra la rena / la sua labile trama." Ma quando questo amore e questa pietà per la le cose e la natura viene meno? Attraverso la nozione di "natura", le pagine dello Zibaldone ci offrono in più occasioni l'opportunità di riflettere su quell'apocalissi aggiornata in senso ecologico che definisce la crisi di civiltà in cui oggi riconosciamo il fallimento della nostra Storia. Leopardi "vede" ovviamente tutt'altro. Ma quando osserva come sia bensì nella natura, e non nella ragione, che dobbiamo riconoscere l'antagonista della barbarie, dice qualcosa che per noi risuona come un avvertimento e forse, anche, se siamo ancora in tempo, un farmaco. Certo, la sua "natura" corrisponde più a una fonte vitale, a una risorsa creativa, che non a un insieme di leggi con un proprio equilibrio permeabile all'operazionalità antropica, e quindi alla lunga drammaticamente sensibile ai suoi esiti sottrattivi e predatori. Tuttavia, nell'idea leopardiana della natura vi è qualcosa che ci interroga profondamente, proprio per il fatto di assegnare al dinamismo immaginifico che le è proprio una gravidanza ontologica che, come forza che opera nel mondo, trascende le fantasie individuali. Non c'è da una parte un universo immaginale, irreal e solo mentale, e dall'altra il piano dato, oggettivo della realtà. C'è un mondo che acquista sostanza, forma e parvenza grazie sia all'azione dell'immaginazione sia al lavoro "temperante" della ragione, quando quest'ultima non si pone in modo egemonico e supponente. In questo equilibrio, che Leopardi vede infrangersi nel corso del progredire della civiltà, risiede la virtù di un abitare in cui il mondo è sottratto al suo nulla. Fuori di questo equilibrio siamo invece nel regno di una razionalità e di una tecnica autoteliche, in cui tutto ciò che non si lascia trasformare in occasioni di profitto collassa nel non senso. Poco importa se questo collasso si manifesti poi come rottura dei legami sociali; come diffuso individualismo narcisista; come regno dell'utilità immediata; come distrazione bulimica; come libertà scatenata e irresponsabile.

FABIO MERLINI, filosofo, è Direttore Regionale della Scuola Universitaria Federale per la Formazione Professionale (SUFFP) di Lugano e, dal 2010, Presidente della Fondazione Eranos di Ascona. Già *privat-docent* all'Università di Losanna, dove ha insegnato Filosofia della cultura (1988) e quindi professore invitato per l'insegnamento di Epistemologia delle scienze umane (1999-2003), dal 2003 al 2011 è stato inoltre docente di Etica all'Università dell'Insubria (Varese). Ha presieduto la Commissione culturale del Cantone Ticino dal 2012 al 2019. Dal 1996 al 2000 ha co-diretto il Groupe de Recherche sur l'Ontologie de l'Histoire presso gli Archivi Hussler della École Normale Supérieure di Parigi, i cui lavori – *Après la fin de l'histoire* (1998), *Historicité et spatialité* (2001) e *Une histoire de l'avenir* (2004) – sono stati pubblicati dall'editore Vrin. Tra i suoi libri, ricordiamo *La comunicazione interrotta. Etica e politica nel tempo della "rete"* (2004), *L'efficienza insignificante. Saggio sul disorientamento* (2009, apparso in francese come *L'époque de la performance insignifiante. Réflexions sur la vie désorientée*, 2011), *Schizotopies : Essai sur l'espace de la mobilisation* (2013, pubblicato in italiano come *Ubicumque. Saggio sul tempo e lo spazio della mobilitazione*, 2015), *L'architettura inefficiente* (con L. Snozzi, 2014, edito in francese come *L'architecture inefficiente*, 2016) e *Catastrofi dell'immediatezza* (con S. Tagliagambe, 2016). Il suo lavoro, *Triste esthétique. Essais sur les catastrophes de l'immédiateté*, pubblicato in francese per l'editore Vrin (2018), è apparso anche in italiano, per i tipi di Bollati Boringhieri, con il titolo *L'estetica triste. Seduzione e ipocrisia dell'innovazione* (2019). Il suo ultimo libro è *Ritornare in sé. L'interiorità smarrita e l'infinita distrazione* (2022). Ha inoltre curato i volumi collettanei *Nuove tecnologie e nuove sensibilità. Comunicazione, identità, formazione* (2005), *Identità e alterità. Tredici esercizi di comprensione* (con E. Boldrini, 2006), *Per una cultura della formazione al lavoro. Studi e analisi sulla crisi dell'identità professionale* (con L. Bonoli, 2010) e *Semi ad usum praesentis. Un incontro sul pensiero di Jean-Jacques Rousseau* (2013). Ha inoltre collaborato al *Cahier de l'Herne* dedicato a Friedrich Nietzsche in occasione del centenario della sua morte (2000) e, insieme ad autori quali J. Derrida, P. Ricoeur e M. Crépon, ha contribuito al volume collettaneo *La philosophie au risque de la promesse* (2004). Ha curato l'edizione critica, insieme a Riccardo Bernardini, di *Rinascere. Testo e appunti della conferenza tenuta a Eranos nel 1939* di Carl Gustav Jung (2020). Tra le sue opere di poesia, *Filo di perle. Poesie liriche in tre tempi* (2015). È Docente a Ivrea presso l'Istituto di Psicologia Analitica e Psicoterapia (IPAP), Scuola di Specializzazione in Psicoterapia (Ric. D.M. 25-05-2016, N. 1063).

